
Introduzione

Quando ho ricevuto la prima lettera di Agostino Sottili era da poco uscito il mio libro sulla Facoltà teologica di Pavia nel Cinquecento. Con scrittura fitta e sottile, colui al quale avevo fatto riferimento per le notizie sull'Ateneo pavese nel Quattrocento mi rivolgeva parole d'incoraggiamento, invitandomi a proseguire nella ricerca storica, ambito sul quale mi ero da poco affacciata. È passato un decennio da allora, anni in cui lo scambio epistolare e di saggi fra noi non si è mai interrotto, un tempo durante il quale, accanto alla stima professionale, l'amicizia è cresciuta, un periodo in cui, grazie alla collaborazione con il Centro per la storia dell'Università di Pavia (CeSUP), ho potuto veder nascere i suoi innovativi volumi. L'ultimo ricordo personale risale all'agosto 2004: quando cominciai a lavorare all'Università Cattolica, Agostino Sottili mi scrisse un'affettuosa lettera per darmi il benvenuto in quella che sarebbe diventata la “nostra” università.

A queste pagine affido solo brevi ricordi personali, convinta che possano raccontare con semplicità quale bella persona fosse Agostino Sottili: un uomo e un docente riservato, ma franco, il cui stile si intravedeva da una battuta o da una cartolina, come quella inviata al suo Editore e qui posta in copertina. Aprire questo volume assolve per me un debito di gratitudine, offrendo anche un attestato di ammirazione per il percorso culturale di questo intellettuale completo, credente convinto, dalla spiritualità intima e raccolta.

Milano, Colonia, Torino e Milano: queste sono state le tappe della sua peregrinatio docendi, che, come in un cerchio perfetto, era iniziata e si è conclusa proprio nell'Università Cattolica. Qui, nel 1962, Sottili si era laureato in Lettere classiche, discutendo con Giuseppe Billanovich una tesi in Filologia medioevale e

¹ Si tratta di quattro volumi, rispettivamente i numeri 21, 25, 29 e 38 della collana Fonti e Studi per la storia dell'Università di Pavia pubblicati dall'editore milanese Cisalpino: Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400. I. (1450-1455), 1994; Lauree pavese nella seconda metà del '400. I. (1450-1475), 1995; Lauree pavese nella seconda metà del '400. I. (1476-1490), 1998; Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400. I. (1456-1460), 2002 [con Paolo Rosso].

umanistica, avviando così con il Maestro quella *sodalitas*, che l'avrebbe coinvolto prima come allievo nell'attività della rivista "Italia medievale e umanistica" e poi come successore sulla stessa cattedra.

A sua volta, Sottili viene oggi ricordato come "maestro" di tanti giovani, capace di attrarre il loro interesse per una disciplina forse di nicchia, trascinandoli con il suo entusiasmo per l'insegnamento e la ricerca, senza per nulla intimorirli con la sua severità, perché accompagnata dall'aiuto necessario per superare le inevitabili difficoltà.²

Il cuore dello studioso Sottili si divideva equamente tra due importanti settori di ricerca: l'approntamento del catalogo dei codici germanici di Petrarca, uno strumento di lavoro fondamentale per capire la diffusione del petrarchismo a nord delle Alpi, e poi la ricostruzione storica dell'istituzione universitaria, specialmente delle sedi di Padova e di Pavia. Entrambi gli argomenti scaturivano da una curiosità intellettuale di fondo: comprendere l'estensione e lo spessore della diffusione dell'umanesimo nell'Italia settentrionale e in Germania, ripercorrendo i passi dei clerici vagantes, veri artefici del dinamismo culturale delle élites politiche ed ecclesiastiche del tempo. L'università delle origini, l'alma mater, a cui non pochi guardano con nostalgia, era quella delle non numerose sedi, aperte tuttavia alle grandi interazioni di livello nazionale ed europeo.

La curiosità scientifica portò Sottili dapprima a Padova, università cui Sottili dedicò il suo libro sull'umanesimo tedesco e gli studenti padovani,³ e dove dal 1979 al 1987 fu condirettore dei "Quaderni per la storia dell'Università" accanto a Paolo Sambin, e dal 1988 membro del Consiglio scientifico. E poi a Pavia, ateneo di cui avrebbe davvero potuto vantare un'appartenenza ad *honorem* per aver dedicato a esso buona parte della vita, studiandone la fase iniziale e fondativa. Si trattò di una collaborazione ventennale particolarmente importante, perché, da profondo conoscitore dell'umanesimo italiano ed europeo, profuse il meglio delle sue energie a riscrivere la storia universitaria nel Medioevo e nel Rinascimento sulla base di nuovi documenti, privilegiando, tra le diverse sedi, proprio quella pavese e approntando diversi contributi prosopografici con risultati innovativi su docenti e studenti.

² L'omaggio della "sua" università si manifesta nella raccolta di saggi in suo onore: Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili, a cura di Fabio Forner - Carla Maria Monti - Paul Gerhard Schmidt, Milano, Vita e Pensiero, 2005. Si veda, in proposito, la bibliografia curata da Patrizia De Corso.

³ Di Pietro Del Monte (1430-1433) e del suo ruolo nella società accademica padovana si parla in: *Studenti tedeschi e umanesimo italiano nell'Università di Padova durante il Quattrocento*, Padova, Antenore, 1971. L'interesse per l'Ateneo patavino non si esaurì, come prova il recente contributo: *Studenti tedeschi dell'Università di Padova e diffusione dell'umanesimo in Germania: Ulrich Gossembrot*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, a cura di Francesco Piovan - Luciana Sitran Rea, Trieste, Lint, 2001, pp. 177-240.

Al recente studio apparso sugli “Annali di storia delle università italiane”,⁴ Sottili contava di far seguire altri volumi sui documenti e sulle lauree, come mi ha raccontato la moglie, la Signora Giuseppina. Poco prima del ricovero ospedaliero, infatti, la direttrice dell’Archivio di Stato di Pavia informava Sottili del ritrovamento di una serie di strumenti di laurea tanto cercati e finalmente trovati. Fu così che, il 31 agosto 2004, egli passò l’intera giornata tra le sue amate carte, progettando edizioni future, nelle quali avrebbe coinvolto i suoi allievi.

Mi piace leggere in questo episodio una traccia della sua eredità scientifica, quasi un passaggio di testimone alle nuove generazioni, in cui Sottili ritrovava capacità ed esperienza necessarie per tessere un pezzo di storia anche di questa grande università.

Il desiderio di Agostino Sottili era quello di promuovere la continuazione di queste ricerche, e quasi ideale risposta, a poco più di un anno dalla sua prematura scomparsa, il Centro per la Storia dell’Università di Pavia ha riunito amici, colleghi e allievi per rendergli omaggio con una giornata di studio (18 novembre 2005) dedicata ai temi che gli furono più congeniali.

Nei saluti iniziali, Giulio Guderzo, Lorenzo Rampa, Mirella Ferrari, Donato Gallo e Luciano Gargan ricordavano quante capacità ed energie Sottili profuse nello studio delle fonti, autentico terreno d’incontro per storici “a pieno servizio”, per filologi e studiosi della tradizione manoscritta.

Gli atti di quella giornata presenti in questo volume manifestano il coinvolgimento interdisciplinare che Sottili seppe promuovere.

È a questa poliedricità che si riferisce Annalisa Belloni, trattando specificatamente della storia e delle discipline impartite nell’università e notando come la storia dell’istituzione universitaria sia stata spesso considerata marginale rispetto ad altri argomenti. A partire dalle erudite ricerche ottocentesche, la scuola di Paolo Sambin impostò qui nuove indagini su basi scientifiche, un metodo che Agostino Sottili, partendo dagli studi sul petrarchismo, fece suo con lungimiranza. L’edizione di fonti dell’Università di Pavia, ferma al Codex diplomaticus (1905-1915) di Rodolfo Maiocchi, apparve a Sottili, sostenuto da una solida preparazione archivistica, diplomatica e paleografica, come un vuoto da colmare a partire dagli anni Ottanta. In aggiunta, come premessa allo studio dei testi e della loro trasmissione dall’oralità allo scritto, si univano la conoscenza di metodi e contenuti delle discipline impartite nelle università fra Medioevo e Umanesimo, e l’approfondimento degli Statuti e dei Commentari: se nella Germania del Quattrocento gli studenti si recavano a lezione muniti di testi già commentati, nella Penisola tale consuetudine si verificava a Napoli e a Bologna, facendo così supporre

⁴ L’Università di Pavia e la formazione dei ceti dirigenti europei: qualche notizia relativa alla diocesi di Costanza e alla città di Norimberga, in “Annali di storia delle università italiane” 7 (2003), p. 33-53.

che la dettatura dei testi fosse una prerogativa delle singole nationes, a cui ci si iscriveva obbligatoriamente.

Sugli atti che ratificano l'avvenuto esame di laurea si sofferma Simona Iaria, che illustra proprio quel nucleo documentario individuato dal Maestro prima della scomparsa. Nel XV secolo la vita dello Studium pavese veniva regolata dagli Statuti, una realtà difficile da indagare, specie a proposito delle procedure di immatricolazione, a causa della perdita di archivi e registri di licenziati e addottorati. Gli Instrumenta delle Facoltà di Diritto, Teologia e Medicina relativi agli anni 1385-1480, alcuni completi e altri parziali, forniscono interessanti esempi della peregrinatio academica di umanisti e letterati in un contesto culturale che fa perno sullo Studio pavese. L'edizione di questo nuovo materiale, improntata a criteri rigorosamente filologici, consentirà di ricostruire l'ambiente accademico di Pavia attraverso i più significativi personaggi che lo animarono.

Anche Paolo Rosso propone un ulteriore approfondimento della realtà accademica pavese, partendo dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca (1403 circa - 1480), docente di origini bergamasche, cui Agostino Sottili aveva dedicato attenzione per primo. Si tratta di una trentina di lettere, databili nei decenni centrali del Quattrocento e contenenti, fra l'altro, la più nota testimonianza sul soggiorno pavese di Lorenzo Valla. Dopo la morte del padre, Oca si trasferì a Milano, presso la scuola di Gasparino Barzizza, poi, dal 1424 fino alla morte, fu a Pavia. Il suo impegno nel proporre un insegnamento distaccato dagli schemi medievali è provato dall'elenco dei testi consigliati per i suoi corsi, titoli tributari di precise scelte umanistiche. Maestro a Pavia dal 1429, dalle lettere, inframmezzate da trattazioni di diritto e medicina, si evincono le fonti delle sue lezioni: specialmente brani tratti dal Vangelo e da Seneca. Questa raccolta epistolare è ancor più preziosa, perché aiuta a comprendere come i corsi della Facoltà delle Arti s'intersecavano con gli insegnamenti medici, giuridici e teologici, producendo anche un nutrito commercio locale di codici di retorica e di grammatica.

A Giovanni Dondi, autore di opere mediche, rivolge la sua attenzione Tiziana Pesenti. Le Quaestiones, da Dondi composte dopo il 1368, costituiscono il primo testo padovano inscrivibile nel curriculum medico. Il testo s'ispirava a Galeno e affrontava il dibattito sulla mutabilità dei mores, ovvero le inclinazioni individuali. Dondi, autonomo rispetto alla precedente tradizione, recuperò i concetti aristotelici e, considerando gli elementi a favore e contrari, espose la convinzione che non è possibile cambiare i mores, perché soggetti all'ereditarietà e agli influssi astrali. L'opera, oltre a segnare un punto di rottura rispetto a Galeno e alla tradizione precedente, costituì argomento di conversazione fra Dondi e Petrarca, che vi fa riferimento nella quarta egloga del *Buccolicon carmen* e nel *De Vita solitaria*, di cui il medico padovano doveva possedere un manoscritto.

Di altri docenti pavesi presenti a Padova negli anni Venti e Trenta del Cinquecento parla Francesco Piovani, dopo aver portato alla luce e studiato un nutrito manipolo di documenti notarili. Si tratta di Matteo e Franceschino Corti.

Il primo, ottenuta la prima cattedra di Medicina teorica, si trasferì a Padova, dove entrò nel Collegio dei Filosofi e Medici. Alla fine della primavera del 1528 lo raggiunse da Pavia il fratello Franceschino, giurista, che ottenne la cattedra quinquennale di Diritto civile. Nel 1531, Matteo giunse a Roma come archiatra pontificio, mentre Franceschino nel 1533 già moriva a Padova.

Emilia Veronese concentra la sua attenzione su un'altra presenza padovana di metà Quattrocento, quella di Simon Schard. Giurista e scrittore di fede luterana, benché non molto noto in Italia, fu autore di un *Lexicon iuridicum*, di un *Opus historicum* e della prima edizione della Bibbia greca dei Settanta. Schard giunse a Padova alla fine del 1558 in compagnia di quattro discepoli, uno dei quali, Iohannes, annegò nel Brenta l'anno seguente. La tragedia non gli precluse, tuttavia, la carriera universitaria, riuscendo a conseguire la laurea in Diritto canonico e civile (1560). Successivamente comparve in veste di promotore nelle lauree concesse dai conti palatini e in estate sostenne con impegno i diritti della nazione germanica. Presente nella residenza di Massimiliano d'Asburgo a Francoforte nel 1562, ricoprì incarichi di rappresentanza fino alla morte, avvenuta il 25 giugno 1573.

Il secondo gruppo di interventi si ispira al lavoro letterario e filologico di Sottili. Su questa scia, Carla Maria Monti ripercorre l'analisi e la valutazione che Sottili stesso fece della laurea di Francesco Petrarca, di alto valore classico e accademico insieme. In proposito, risulta interessante l'esame del *Privilegium lauréationis*, quando cioè, prima di recarsi a Roma in Campidoglio, il poeta si sottopose all'esame del sovrano Roberto d'Angiò, presente in qualità di cancelliere dello *Studium* di Napoli, come documentato pure da una lettera di Boccaccio, che probabilmente vi assistette. A Roma, dove Roberto d'Angiò fu rappresentato da emissari, al poeta venne riconosciuta la laurea con la corona di alloro, insieme con la licenza di leggere, interpretare, disputare e produrre opere poetiche. La *venia legendi* concessa dallo *Studium* generale di Napoli aveva valore in tutta la cristianità, una procedura che, nel caso di Petrarca, è avvalorata da alcuni passi dei *Rerum memorandarum libri*, dell'epistola IV *Ad familiares* e della *Posteritati*.

Per Violetta de Angelis l'ambiente accademico fiorentino riserva ancora sorprese, come nel caso di Marsilio Ficino. Nell'*Instrumentum doctoratus* del 1466 compare il nome di Ficino, e così pure da altri documenti di età medicea, pure risalenti alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento. La presenza di Ficino lascia presupporre un suo coinvolgimento nella vita dello *Studium* negli anni di transizione fra Cosimo e Lorenzo: benché privo di titolo dottorale, l'umanista dovette partecipare al fervore culturale del circolo mediceo, che attirava giovani di nobili origini destinati a una brillante carriera.

L'apertura europea, che ha caratterizzato tutti i lavori di Agostino Sottili, si ritrova nella relazione che Fabio Forner ha dedicato a Erasmo e ad altri personaggi tedeschi. Per Sottili il bisogno di conoscere i possessori dei codici petrarcheschi passati nelle biblioteche tedesche lo portava a ricostruire la carriera che molti studenti tedeschi avevano svolto presso le università italiane, esperienza da cui

scaturì la produzione di manoscritti miscellanei strettamente legata proprio alla permanenza in Italia e agli interessi umanistici degli studenti giunti d'Oltralpe. Accanto ai testi di Petrarca, compaiono spesso i classici e frammenti dall'Antologia latina. Nelle raccolte tedesche, poi, non mancano testi legati al mondo universitario, molti dei quali relativi all'ambiente pavese, valide tracce per monitorare quanto la cultura appresa a Pavia valesse anche fuori dall'ambito istituzionale.

Dalle istituzioni al metodo pedagogico il passo è breve, e Paolo Sartori ne propone un esempio, descrivendo il legame che unì Jan Standonck, Erasmo e Frans Titelmans. Alla fine del XV secolo la diffusione dell'umanesimo nei Paesi Bassi si presentava come prodotto della devotio moderna. Benché in epoche diverse, Jan Standonck, Erasmo da Rotterdam e Frans Titelmans furono accomunati dalla condizione di studenti poveri nel collegio parigino di Montaigu. I tre compirono esperienze simili, pur partendo da scelte diverse. In Standonck la passione per lo studio si coniugò con un forte anelito verso la totale mortificazione fisica. Erasmo si imbatté nell'esperienza di Standonck, di cui elogiava il rigore morale; non ne condivideva tuttavia gli eccessi e gli rimproverava una certa chiusura mentale nei confronti delle letture classiche considerate troppo lascive. Titelmans, che visse la propria giovinezza prima della morte di Standonck, conobbe le idee di Erasmo e di Lutero, entrò tra i francescani osservanti, dove coltivò insieme vita semplice e passione per gli studi, accettando la sfida degli umanisti: la cultura come via per conseguire la salvezza. Più tardi, deluso da questa esperienza, scese in Italia, divenne cappuccino e si dedicò alla cura degli ammalati. Se Standonck interpretò il comando evangelico come ritorno alle origini cristiane, Erasmo lo tradusse in ricerca culturale, mentre Titelmans lo attuò in missione di carità. Lo sforzo di aderire a una fede convinta e autentica accomunò tutti e tre.

Università, umanesimo, Europa si presentano come un ineludibile crocevia di temi e suggestioni ancora importanti per i nostri tempi, un ampio trittico, cui tutti i relatori hanno aggiunto qualche tassello con i loro studi. E a questi risultati – sono certa – Agostino Sottili avrebbe guardato con interesse, magari anche con un sorriso affettuoso.

Simona Negruzzo